

RICCIONE NEL MEDIOEVO

Ancora oggi si deve riconoscere che gran parte del medioevo riccionese è ancora da riscoprire; resta pertanto valido l'auspicio di trovare nuovo e sufficiente materiale di studio da elaborare in una distesa narrazione. Finora infatti, dopo aver condotto ricerche in varie direzioni (1), non mi è stato possibile raggiungere i risultati sperati; tutto fa ritenere — e particolarmente la povertà e frammentarietà delle fonti e la modestia del soggetto storico — che siano assai circoscritte le possibilità di acquisire nuovi e decisivi elementi alla storia riccionese.

Se le notizie che ho raccolto sono in effetti di limitato interesse e troppo diluite nel tempo, non può dirsi certo trascurabile il motivo che mi volge a considerare l'argomento e a farlo oggetto di queste ricerche. Infatti Riccione assai prima del Mille era una località che faceva già parte, come quasi tutto il Riminese, il Montefeltro e le terre centro-settentrionali della Marca Anconetana, degli estesi possedimenti della Chiesa ravennate. Pertanto questa piccola indagine vuol essere anche un contributo al mio più ampio lavoro di accertamento e di valutazione storica del fenomeno della signoria fondiaria degli arcivescovi ravennati, limitatamente beninteso all'ambito territoriale considerato.

Debbo subito dire che qualcosa finora si è scritto su Riccione, ma ben poco sulle sue origini e sulle sue vicende medievali (2);

(1) Oltre all'esame dei documenti editi relativi al Riminese, di cui si ha il repertorio più ampio nelle appendici ai volumi della *Storia di Rimini* di L. Tonini, ho condotto lo spoglio dei numerosi inediti conservati presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini (fondi: *Principale*, *Gambetti*, *Zanotti*, *Paolucci* e *Tonini*); analoga ricerca ho svolto presso l'Archivio storico arcivescovile e l'Archivio di Stato di Ravenna, ma con esito pressoché negativo.

(2) Tralasciando di indicare i numerosi articoli di giornale apparsi finora su Riccione, mi limito qui a segnalare i pochi studi che presentano una qualche utilità per questa ricerca: G. BORGHI, *Riccione, origini e sviluppo di un centro balneare*. Bologna 1935, pp. 6-8; [G. MONTALI], *Chiesa plebale di S. Lorenzo in Strada. Cenni storici*, Rimini 1923, pp. 12-14; V. MONTANARI, *La spiaggia di Riccione in una luce di storia*, in « Ospitalità Italiana », II (1927), n. 5, pp. 69-71, ill.

il lavoro piú recente sull'argomento è stato pubblicato nel 1950 da Otello Pasolini (3): si tratta di un accurato studio di toponomastica sufficientemente documentato e bibliograficamente esauriente. Mi varrò dunque in sede storica dei risultati di questa ricerca; ed in particolare di un accertamento, già fatto dal Tonini, che mi pare fondamentale per la mia indagine: l'ubicazione del toponimo latino-medievale *Arcionis* (e delle sue varianti documentate *Arzoni*, *Arzuni* e *Arzani*) nel luogo del territorio riminese che oggi ha nome *Fontanelle*, a breve distanza, in direzione sud, dall'attuale centro di Riccione. E la cosa non è del tutto trascurabile, se si pensa che si tratta di un toponimo abbastanza diffuso nei territori finitimi (4).

Ai pochi riferimenti documentari editi dal Tonini (5) e già utilizzati dal Pasolini ne aggiungerò altri in parte inediti in parte pubblicati, ma finora sfuggiti agli studiosi o non presi in considerazione espressamente per queste ricerche locali.

* * *

Le prime menzioni di Riccione si trovano nel cosiddetto Codice Bavaro, un importante registro di concessioni fondiari fatte dalla Chiesa ravennate nei secoli VII-X nell'Esarcato e nelle terre circostanti (6). La prima testimonianza risale agli anni compresi

(3) O. PASOLINI, *Sul nome di Riccione*, in « Studi Romagnoli », I (1950), pp. 277-280.

(4) Può bastare a puro scopo esemplificativo accennare al « monasterium S. Victoris de Arcione » e al « castrum Arcione sive Arzono » nella campagna di Cingoli; cfr.: P. F. KEHR, *Italia pontificia*, IV, p. 212.

(5) L. TONINI, *Rimini dal principio dell'era volgare all'anno 1200*, Rimini 1856, pp. 244-247, 473-474, 484, 531 sgg.; *Id.*, *Rimini nel secolo XIII*, Rimini 1862, pp. 233, 327, 340, 344, 377; *Id.*, *Appendice di documenti al vol. IV della storia di Rimini del comm. dott. L. T.*, Rimini 1880, pp. 292-293.

(6) Del *Codice Bavaro*, che rappresenta in effetti la parte superstite del *Liber traditionum Ecclesiae Ravennatensis*, si hanno due edizioni ormai largamente invecchiate: quella del FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, vol. I, Venezia 1801, pp. 1-84, e l'altra del BERNHART, *Codex traditionum Ecclesiae Ravennatensis*, Monaco 1810.

Questa importante fonte altomedievale per la storia della chiesa di Ravenna, già segnalata dall'AMADESI, (*In antistitum Ravennatum chronotaxim*, I, Prolegomena, Faventiae 1783, pp. LXVIII-LXX), fu studiata sotto il profilo economico-giuridico da L. M. HARTMANN, *Bemerkungen zum Codex Bavarus*, in « Mittheilungen für Oesterreichische Geschichte », XI (1890), pp. 361-371; e in *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha 1904; vedine una felice recensione in G. VOLPE, *Medioevo italiano*, Firenze 1961², pp. 7-9. In tempi piú vicini a noi il C.B. ha avuto una accurata illustrazione da G. GATTI CROSARA, *Tesori Ravennati all'Estero: il Liber traditionum detto « Codice Bavaro »*, in « Felix Ravenna », LIV (1950), pp. 43-53. Per un'edizione critica della fonte si veda infine: A. VASINA, *La giurisdizione temporale della chiesa Ravennate nel Ferrarese verso la fine del secolo X*, in « Felix Ravenna », LXXVI (1958), pp. 32-55.

fra l'810 e l'816, quando appunto fu arcivescovo di Ravenna Martino: ad esso venne rivolta da parte di « Andreas Dux » e della moglie « Cristina » una *peticio* relativa a quattro fondi situati nel territorio riminese *in loco qui vocatur [A]rtionis* (7); l'altra menzione si riferisce con ogni probabilità al periodo compreso fra l'850 e l'878, gli anni cioè dell'arcivescovado di Giovanni X, che peraltro non è ricordato nel Codice Bavaro per una lacuna testuale. A tale approssimazione cronologica era già pervenuto il Tonini, dopo aver fissato il periodo in cui visse il *petitor*, « Martinus Dux, civis Ariminensis » assieme alla moglie « Cristodula » e ad altri *consortes* (Albesinda, Petrus, Agnellus) (8). Si tratta in questo caso di una richiesta alla Chiesa Ravennate di parcelle di fondi posti *in loco qui dicitur Arcioni* (9).

L'identificazione di questo *locus* con Fontanelle può considerarsi sufficientemente probante, anche se i toponimi relativi ai fondi indicati nelle *petitiones* (voglio dire i fondi fatti oggetto delle richieste e quelli confinanti con essi) non consentono identificazioni di sorta coi toponimi attuali. Fa eccezione la sopravvivenza del toponimo *Stiano* (*Stiani*) relativo a un fondo.

Tuttavia dall'esame dei due passi del Codice Bavaro e del loro contesto si possono desumere alcune indicazioni di un certo interesse per questa ricerca: innanzi tutto è dato rilevare la sopravvivenza, a medioevo ormai avanzato, di un'organizzazione fondiaria romana nel Riminese, come è testimoniato dalla persistenza e diffusione di toponimi antichi (10); successivamente — ma il quando e il come di questo processo non è dato ricostruire — subentrò su quelle terre la signoria fondiaria della Chiesa ravennate: il fatto che tali possedimenti si estendevano profondamente nel territorio riminese già nel secolo IX potrebbe indurre a ritenere che essi dovessero essersi costituiti assai prima di questo tempo. Dalle stesse testimonianze inoltre risulta la volontà di alcuni notabili riminesi (di probabile estrazione bizantina) di divenire dipendenti della Chiesa ravennate o meglio dei suoi arcivescovi.

(7) FANTUZZI, op. cit., I, pp. 4-5; BERNHART, op. cit., p. 27. L'integrazione testuale è dovuta a L. TONINI, *Rimini dal principio*, cit., pp. 473-474.

(8) L. TONINI, *Rimini dal principio*, cit., pp. 244-247, 484.

(9) FANTUZZI, op. cit., I, pp. 31-33; BERNHART, op. cit., p. 46. TONINI, *ibid.*

(10) Tracce evidenti della toponomastica romana restano nei nomi dei fondi ricordati nel C.B.: Scaciano (o Straciano), Cellulas, Quadraginta, Stiano, Pollenano, Offiano, Tricentula, Mariniana, Turris, Fortunati.

Probabilmente il Riccionese restò estraneo al fenomeno della centuriazione romana; si veda al riguardo: G. A. MANSUELLI, *La centuriazione romana nell'agro riminese*, in « *Libertas perpetua* », XXV (1943), pp. 152-160.

Quale esito avessero quelle *petitiones*, e quali conseguenze particolari per la località considerata, non è dato sapere con certezza. Si può tuttavia presumere sulla scorta della documentazione posteriore (e già il fatto che tali *petitiones* fossero registrate d'ufficio nei *libri traditionum Ecclesiae Ravennatensis* deponeva a favore dell'accoglimento di esse) che a tali richieste facessero seguito le concessioni arcivescovili di beni immobili e che su una larga base di contratti enfiteutici e livellari si stabilissero relazioni sempre più strette di natura giuridico-politico-economico-sociale tra la nobiltà riminese e gli arcivescovi (11).

Non paia fuori luogo dunque vedere in questo caso particolare un aspetto di un fenomeno che a quei tempi doveva avere assunto proporzioni rilevanti: gli arcivescovi almeno dal VII secolo per un largo raggio attorno a Ravenna avevano costituito una fitta rete di rapporti di dipendenza, e in tal modo si erano assicurata una vantaggiosa amministrazione dei loro estesi possedi fondiari ed il controllo politico su persone e su famiglie tra le più influenti della regione (12).

Purtroppo, per tornare a Riccione, i pochi riferimenti del Codice Bavaro non consentono di ricostruire adeguatamente l'ecologia di questo piccolo nucleo di fondi che faceva capo al luogo detto

(11) Sul carattere particolare delle enfiteusi e dei livelli ravennati si veda: N. TAMASSIA, *L'enfiteusi ecclesiastica ravennate e un racconto di Agnello*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le prov. di Romagna », s. 4, X (1919-1920), pp. 109-120; F. CROSARA, *L'enfiteusi dalla Grecia all'Esarcato*, in « Atti dell'VIII congresso internazionale di studi bizantini », vol. II, pp. 291-292; cfr. anche lo studio di P. S. LEICHT, *Il feudo in Italia nell'età carolingia*, in « I problemi della civiltà carolingia » (Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, I), Spoleto 1954, pp. 71-107.

(12) Si deve qui lamentare la mancanza di uno studio d'insieme sia sui diritti pubblici esercitati nelle terre esarcali e pentapolitane dagli arcivescovi di Ravenna, sia in particolare sulle loro giurisdizioni patrimoniali negli stessi territori. Sul problema specifico dell'origine della signoria arcivescovile si veda: A. TORRE, *La formazione della signoria degli arcivescovi di Ravenna*, in « Bollettino Economico della Camera di Commercio industria ed agricoltura di Ravenna », I (1951), pp. 18-20, dove però non si esamina espressamente la questione dell'origine e dello sviluppo delle proprietà della chiesa ravennate, estranea del resto all'assunto dello studioso.

Di una qualche utilità, ma non sempre accettabile in certe conclusioni e considerazioni, è lo studio di A. MENCETTI, *Storia di un comune rurale della Marca Anconitana (Montalboddo oggi Ostra)*, Jesi 1908, in cui si illustra abbastanza diffusamente la prassi contrattuale intercorsa tra gli arcivescovi ravennati e i loro dipendenti, enfiteuti e livellari, relativamente al Senigalliese nei secoli X-XIII.

Una parte cospicua dei possedi nel Riminese e Pesarese (Gabicce, Galiola, Granarolo, etc.), località per lo più nelle immediate adiacenze di Riccione, fu acquisita alla chiesa ravennate nel sec. X per donazione da parte di Pietro diacono, figlio di Ingelrada contessa e di Martino duca, dei monasteri riminesi di S. Tommaso e S. Eufemia proprietari di quelle terre; cfr.: *Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'Archivio Estense*, a cura di V. Federici e G. Buzzi, vol. I, pp. 3-8; L. TONINI, *Rimini dal principio*, cit., p. 261; A. TORRE, *La formazione della signoria*, cit., p. 19.

Arcionis; certo tutto lascia ritenere che ancora non dovesse essersi costituito un centro abitato, per quanto piccolo possa immaginarsi.

* * *

Quali fossero le vicende del *locus* immediatamente posteriori al secolo IX non è dato purtroppo sapere, data la totale mancanza di testimonianze dal sec. X a tutto il XII. Si tratta di un intervallo troppo esteso nel tempo perché lo si possa trascurare senza fare qualche ipotesi di lavoro; tanto più che le fonti del Duecento ci richiamano — e la cosa ci sembra del tutto comprensibile — ad una situazione di fatto apparentemente assai diversa da quella lasciata intravedere dai passi citati del Codice Bavaro.

In analogia con lo sviluppo storico generale del Riminese si può presumere che anche nel Riccionese durante i secoli X, XI e XII dovesse registrarsi un certo deterioramento delle condizioni ambientali in cui ebbe ad esercitarsi la signoria fondiaria degli arcivescovi ravennati. Sostenere, in difetto di testimonianze, che tale signoria avesse nel frattempo avuto termine, sarebbe infatti troppo pericoloso; più ragionevole mi sembra supporre che siano andate disperse le carte di concessione o di rinnovo dei contratti agrari relativi al Riccionese, e che sia quindi sopravvissuta attorno al Mille l'organizzazione fondiaria della Chiesa ravennate, sia pure in condizioni mutate rispetto al secolo IX. Un indizio di tale sopravvivenza potrebbe essere costituito dal fatto che la Chiesa di Ravenna, si può dire senza soluzione di continuità, fino al sec. XIV amministrò i suoi possedimenti in altre zone del Riminese e nelle vicinanze stesse di Riccione: a Cattolica cioè, a Gabicce e, procedendo verso sud, nel Pesarese, nel Fanese, nel Senigalliese fino all'Osimano. Né si deve trascurare, per dare un'idea adeguata dell'ampiezza e rilevanza degli interessi ravennati in queste terre, che accanto agli arcivescovi, alcuni abati di monasteri ravennati (soprattutto quelli Portuense e di S. Giovanni Evangelista) vi vantavano cospicue giurisdizioni (13).

A questo punto può sembrare del tutto comprensibile che un'efficace tutela di tali interessi in terre così lontane dal centro

(13) Si vedano a questo riguardo le schede mss di Zoli e di Bernicoli contenenti i registri delle pergamene conservate nell'Archivio di Stato di Ravenna; parte di questi documenti furono pubblicati o regestati nell'opera già ricordata del Fantuzzi e da A. TARLAZZI, *Appendice ai Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo del conte M. Fantuzzi*, voll. I-II, Ravenna 1872-1884.

amministrativo richiedesse in primo luogo il controllo delle fasce territoriali interposte, e tra queste anche del Riminese, lungo le quali passavano le vie di comunicazione tra Ravenna e la Marca. Per garantire la libertà e la sicurezza dei traffici terrestri, oltretutto per sfruttare le risorse agricole locali che dovevano essere già attorno al Mille rilevanti (14), si può ritenere che particolarmente quegli arcivescovi si impegnassero a difendere le loro posizioni anche nel Riccionese. La cosa pare del tutto verosimile quando poi si consideri che, sotto altro riguardo, era di importanza vitale per la Chiesa di Ravenna mantenere il controllo dei suoi possedimenti nel Riminese: infatti la giurisdizione metropolitana ravennate non si estendeva sulla diocesi di Rimini.

Ma a lungo andare anche il migliore sforzo organizzativo di Ravenna non dovette bastare a scoraggiare le forze locali, sempre più irrequiete e decise nelle loro aspirazioni all'autonomia, e pronte ad approfittare delle debolezze altrui.

Quelle famiglie di notabili riminesi, di cui si fa menzione nel Codice Bavaro, col rinnovarsi, di generazione in generazione, delle concessioni arcivescovili, riuscirono senza dubbio ad attenuare i vincoli di dipendenza dalla Chiesa ravennate e, ora appoggiandosi al loro vescovo, ora alle nuove forze del comune, vennero a costituire dei nuclei veramente autonomi e forse addirittura eversivi entro i possessi arcivescovili.

Intanto nel Riminese, soprattutto nel periodo attorno al Mille, si consolidava ed estendeva l'organizzazione diocesana, si intensificavano nel contempo gli insediamenti monastici (15). Uno degli aspetti dell'organizzazione capillare della Chiesa riminese fu la costituzione di nuovi centri plebali: a noi qui preme ricordare la fondazione della pieve di *S. Lorenzo in Strada* entro la cui giurisdizione venne appunto a trovarsi Riccione; nulla si sa circa la sua origine, ma è presumibile che nel 1059, l'anno in cui figura la prima volta nelle fonti documentarie (16), già dovesse avere una sua piccola storia.

(14) Dalle carte dei secoli X-XIII relative al Riminese ed al Pesarese si può ricavare una conoscenza abbastanza sicura circa il grado di floridezza dell'agricoltura in quelle terre, dove veniva praticata la cultura intensiva del grano, di altri cereali, della vite e pure dell'ulivo.

(15) *Le Liber censuum de l'Église romaine*, ed. P. Fabre, fasc. I, Paris 1901, pp. 86-89; P. F. KEHR, *Italia pontificia*, vol. IV, pp. 157-177.

(16) L. TONINI, *Rimini dal principio*, cit., pp. 531 sgg.

* * *

Solo nei primi decenni del '200 ricompare nelle fonti il nome di Riccione, non piú nella primitiva forma *Arcionis* od *Arcioni*, ma in quelle di *Arzuni*, *Arzone* e *Arzune* (trasformazioni ampiamente giustificate in sede linguistica). Peraltro il vecchio toponimo persiste nella variante *Harchione* (*ecclesia S. Martini in*) trovata in una carta del 1266 (17).

La prima comparsa nel sec. XIII del toponimo nella nuova forma che ho indicato si accompagna alla menzione di una chiesa intitolata a S. Martino, che credo sia da identificare con la *cappella* omonima situata ugualmente in *Arzune*. Circa l'ubicazione della chiesa, che figura sempre dipendente dalla pieve di S. Lorenzo in Strada, è probabile, come si è scritto (18), che essa fosse situata a monte dell'attuale Riccione, in direzione sud-ovest. Quanto poi alla sua origine il Tonini accertò che la prima notizia della sua esistenza risale al 1237 (19). Le ricerche archivistiche che ho condotto mi hanno permesso di risalire al 1217 (20), ma è presumibile che la sua origine fosse anteriore a questa data, e forse da ricondursi al secolo XII. Senza dubbio l'edificazione della cappella sta a denunciare un certo incremento del nucleo abitato, e potrebbe essere messa in relazione direttamente colla costruzione nelle vicinanze del paese di un castello (21).

Lo stato patrimoniale di queste terre, quale è dato desumere dalla carta del 1217 e dalle fonti successive, pare caratterizzato da una notevole dispersione di diritti: non si hanno piú notizie degli antichi possessi arcivescovili, mentre frequenti sono i riferimenti a

(17) Si tratta di un caso del tutto singolare, dovuto forse anche all'imprecisa conoscenza dei toponimi riminesi da parte del notaio della cancelleria papale che rogò la bolla di Clemente IV in data 14 agosto 1266; cfr.: L. TONINI, *Rimini nel secolo XIII*, cit., p. 577.

(18) G. BORGHI, op. cit., p. 8.

(19) L. TONINI, *Rimini nel secolo XIII*, cit., p. 344. Non mi è riuscito di accertare da dove il Tonini abbia desunto la prova dell'esistenza di un *fondo Arcione* sul quale sarebbe sorta la chiesa di S. Martino.

(20) BIBLIOTECA GAMBALUNGA, *Fondo Gambetti*, n. 97: 1217, 20 aprile, indizione V, Rimini, Donna Bona moglie di Aliprando, insieme al marito, vende al prete Arimino della *chiesa di S. Martino in Arçune*, che riceve in nome di detta chiesa, un pezzo di vigna con terra situato nel contado di Rimini, nella pieve di S. Lorenzo in Strada, nella *cappella di S. Martino in Arçune*, nel fondo Stiani; prezzo: 50 soldi ravennati; testimoni: prete Daniele di S. Maria in Trivio, Giovanni di Alessandro; notaio: Pietro.

(21) Nei pressi della cappella di S. Martino fu costruito, non è dato sapere quando, il castello degli Agolanti; un altro castello sarebbe stato eretto nelle vicinanze, sul colle detto in seguito « Torre rossa »; cfr.: G. BORGHI, op. cit., p. 8.

proprietà di enti ecclesiastici del luogo o addirittura di privati, tra i quali ultimi in posizione di rilievo sono i Parcitadi (22).

Può essere di un certo interesse notare qui incidentalmente come nei documenti che si riferiscono a Riccione nel '200 — e la cosa trova ampio riscontro in numerose carte riminesi coeve — venga quasi ininterrottamente testimoniata la circolazione in questo territorio della moneta ravennate (23): la si può considerare come una prova della persistenza della signoria fondiaria degli arcivescovi nel Riminese, o, quanto meno, della sopravvivenza di una tradizione di scambi strettamente legata a quel dominio agrario.

* * *

Data la povertà delle fonti ci si deve rassegnare a seguire nella vita riccionese dei secoli XIII e XIV quasi esclusivamente le vicende patrimoniali della chiesa di S. Martino: ma anche queste notizie sono scarse e veramente modeste; comunque insufficienti per approdare a qualche risultato di rilievo circa l'efficienza economica di quella cappella nel periodo considerato. Infatti un acquisto di vigna con terra fatto nel 1217 da Arimino prete di S. Martino in *Arçune* ed una concessione enfiteutica di una vigna e di una porzione di terra fatta da privati nel 1237 al prete Bricio, rettore ed amministratore della stessa chiesa (24), non bastano ovviamente a delinearne le condizioni generali e il grado di sviluppo.

Poco dopo mutavano i rapporti di dipendenza della cappella: infatti nel 1258 un privilegio del vescovo riminese Giacomo con-

(22) L. TONINI, *Rimini nel secolo XIII*, cit., p. 233.

(23) Tale moneta prevale su quella lucchese dalla fine del sec. XI per dominare nel Riminese per tutto il secolo XIII. Basti ricordare le due carte del 1217 (BIBL. GAMBALUNGA, *Fondo Gambetti*, nn. 96-97) in cui si menzionano rispettivamente 3 lire di Ravenna e 1 denaro ravennate, e 50 soldi ravennati; per il 1237 cfr.: BIBL. GAMBALUNGA, *Fondo Principale*, n. 104: 18 lire e 1 denaro ravennati; per il 1291 si veda: *Rationes decimarum Italiae. Le decime dei secoli XIII e XIV, Aemilia*, a cura di A. Mercati-E. Nasalli Rocca-P. Sella, Città del Vaticano 1933, p. 102, n. 1085: « triginta novem librarum ravennatum ».

(24) Cfr. nota n. 20 e BIBLIOTECA GAMBALUNGA, *Fondo Principale*, n. 104: 1237, 23 maggio, Rimini, indizione X. Cuccaferri col consenso del figlio Leone dà in enfiteusi al prete Bricio, rettore ed amministratore della chiesa di S. Martino in Arzono e ai suoi successori, un pezzo di vigna posta nel piano di Rimini, nella pieve di S. Lorenzo in Strada, nella cappella di S. Martino in Arzono, nel fondo Stiani, confinante con la via, con Ugolino Guelfone e Pietro Barberi; ed un pezzo di terra posta quivi, confinante con la via e Matteo Pepponis Petruccoli; l'investitura doveva essere rinnovata ogni 69 anni; prezzo: lire 18 ravennati; l'annuo canone per S. Stefano di una buona spalla porcina e di un paio di galline e di un denaro di Ravenna; testimoni: Martino Villano, Pietro Caffo, Ondedeo degli Omodei, Brancaleone e Martino Piccolo.

cedeva all'ospedale cittadino di S. Spirito la pieve di S. Lorenzo in Strada con le sue dipendenze (25); e poiché tale concessione venne subito approvata e confermata da papa Alessandro IV nel 1260, e nel 1266 da Clemente IV (26), anche la chiesa di S. Martino divenne una dipendenza, sia pure in forma mediata, dell'ospedale riminese, che già dai primi anni del '200 disponeva di terre nelle vicinanze di Riccione, sempre nella pieve di S. Lorenzo in Strada (27).

L'appartenenza a S. Spirito della pieve e della chiesa in questione è documentata ancora verso la fine del '200: infatti dalle *rationes decimarum* relative alla diocesi riminese per l'anno 1291 si ricava che il priore dell'ospizio doveva versare al collettore papale 39 lire di Ravagnani a titolo di decima per le due dipendenze (28).

Quali conseguenze pratiche portasse questa innovazione sul piano giurisdizionale non si può sapere, ma è lecito supporre che l'inquadramento della cappella e della pieve nell'ambito dell'economia ospitaliera di S. Spirito determinasse nel Riccionese un maggior incremento delle condizioni di vita e un migliore sfruttamento delle risorse locali. A questo presumibile nuovo stato di cose non dovette restare estranea un'altra importante iniziativa assistenziale di religiosi: infatti nel '200 tra la pieve di S. Lorenzo in Strada e Riccione, sul *fundus Pantani* posto nella *capella Arzuni* (in questo caso si tratta della circoscrizione territoriale facente capo alla chiesa

(25) Nel 1258 (20 febbraio) Giacomo vescovo di Rimini concesse all'ospedale di S. Spirito la pieve di S. Lorenzo in Strada colle rendite e metà delle sue decime; riservati alla mensa vescovile « pro sinodatico » tre staia di grano e tre di spelta per ogni anno; tale concessione fu approvata e confermata da papa Alessandro IV con bolla datata da Anagni nel maggio 1260, nella quale venne compresa anche la chiesa di S. Martino « in Arzone » e quella di S. Bartolomeo « de ladornaro » (L. TONINI, *Rimini nel secolo XIII*, cit., p. 340).

(26) Bolla di Clemente IV del 14 agosto 1266 in favore dell'ospedale riminese di S. Spirito, al quale si conferma la pieve di S. Lorenzo in Strada « cum capellis dependentibus ab eadem et cum plebanatu, decimis, terris, possessionibus, vineis, ortis, pratis, pascuis, silvis et omnibus pertinentiis earumdem; locum ad usum molendini quem habetis iuxta ipsam piebem in flumine qui Themese appellatur; S. Bartholomei de Ardonara et S. Martini in Harchione ecclesias, cum parrochiis, decimis, terris, vineis, pascuis et omnibus pertinentiis earumdem » (L. TONINI, *Rimini nel secolo XIII*, cit., p. 577).

(27) BIBLIOTECA GAMBALUNGA, *Fondo Gambetti*, n. 96; 1217, 17 aprile, Rimini, indizione V. Pietro rettore e maestro dell'ospedale di S. Spirito dà in enfiteusi a Sorleone figlio del fu Bulgarisio ed ai suoi fratelli un campo posto nel territorio di Rimini, nella *pieve di S. Lorenzo in Strada*, nel fondo Terzi; prezzo: 3 lire di Ravenna; pensione annua in marzo: un denaro ravennate; testimoni: Giovanni Randinini, Ugolino Giusolini; notaio: « Cazatus ».

(28) « Receptit triginta novem libr. rav. a domino Deodato priore hospitalis S. Spiritus de Arimino pro decima se contingente dicto hospitali plebis S. Laurentii in Strata et ecclesiae S. Martini in Arzone » (*Rationes decimarum*, cit., p. 102, n. 1085).

di S. Martino) la comunità dei frati Eremitani di S. Agostino aveva istituito l'*ospizio di S. Maria*, detto appunto *in Pantano* dal nome del fondo su cui era stato edificato (29).

Nel corso del secolo XIV Rimini volle rinnovare l'ordinamento delle comunità del contado, dividendole in *castelli* e *ville*: tra queste ultime, invero numerose, venne compresa anche la piccola località di Riccione (30). Infatti nella famosa *Descriptio Romandiole* del cardinale legato Anglico relativa allo stato dei domini papali in questa regione nel 1371 è menzionata, oltre alla *villa capelle s. Laurentii in Strata*, anche la *villa capelle Arzoni*; a quest'ultima vengono attribuiti 26 focolari, una cifra non trascurabile relativamente a quelle denunciate per buona parte dei centri vicini (31). Da questo documento si ricava una testimonianza preziosa dell'opera livellatrice condotta da Rimini, sotto la direzione politica dei Malatesta, nel suo contado durante il '300: ne risulta l'equiparazione di Riccione al vecchio centro plebale di S. Lorenzo in Strada, l'acquisizione di una relativa autonomia amministrativa, il configurarsi di una circoscrizione territoriale civile distinta da quella ecclesiastica, anche se in effetti coincidente con essa.

La comunità riccione, verso la fine del Medioevo, presenta sotto il profilo patrimoniale una situazione ancora dispersiva per la compresenza di molteplici interessi di privati e di enti ecclesiastici, mentre politicamente, assieme a quasi tutti gli altri centri del contado riminese, viene assumendo un aspetto unitario che le è dato dalla comune subordinazione alla città maggiore ed in particolare alla signoria malatestiana.

(29) L. TONINI, *Rimini nel secolo XIII*, cit., p. 327.

(30) L. TONINI, *Rimini nel secolo XIII*, cit., pp. 24-28; si vedano anche presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini gli statuti inediti di Rimini del 1334 di cui ha dato notizia G. SALVIOLI. *Statuti inediti di Rimini dell'anno 1334*, Ancona 1880.

(31) *Descriptio Romandiole* (a. 1371, *Ariminum, ville del contado*): villa capelle S. Laurentii in Strata, in qua sunt foc. XIII; villa capelle Arzoni in qua sunt foc. XXVI (A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis s. Sedis*, vol. II, Rome 1862, pp. 514-515; cfr. anche L. TONINI, *Appendice di documenti al volume IV della storia di Rimini del comm. dott. L. T.*, Rimini 1880, pp. 292-293).